

# LA FESTA DI ACCOGLIENZA - BATTESIMO

L'accoglienza dei bambini è uno dei temi che ci siamo trovati ad approfondire. Accoglienza come evento simbolico e come responsabilità educativa.

Dal 1969 ogni domenica la Comunità si ritrova intorno a un rito essenziale, specchio di una religiosità in perenne ricerca.

La nostra eucaristia comprende anche eventi di accoglienza di bambini/e. Qualche volta tale accoglienza ha avuto, per richiesta dei genitori, un significato di battesimo secondo l'intenzione ecclesiale in una interpretazione liberatrice del Vangelo e dell'esperienza cristiana, interpretazione non certo estemporanea ma legata addirittura all'esperienza storica generatrice del Vangelo stesso e rinnovata nelle varie epoche seppure in forme poco visibili.

Qui riportiamo:

- i pensieri, le emozioni e le richieste di alcuni genitori; pensieri che sono stati approfonditi e condivisi, insieme ad altri genitori e alla Comunità, per arrivare ad una festa di accoglienza e battesimo;
- una riflessione di Enzo Mazzi sul tema dell'accoglienza dei bambini a partire da un brano del Vangelo di Luca
- un fascicolo che testimonia la Festa di Battesimo di Flavio.

## *I pensieri e le emozioni dei genitori*

**Giovanna**, mamma di Damiano, un bambino nato da poco, spiega con queste parole i motivi che l'hanno indotta a cercare un contatto con la Comunità dell'Isolotto.

*"Mi sono messa a riflettere per fare un po' di ordine sulle mie idee e il mio modo di sentire in ambito religioso e mi sono accorta che avrei potuto scrivere un papiro sulla mia storia, per chiarire dove mi trovo ora, cosa penso, quali sono le mie attitudini.*

*Ma forse per il momento è sufficiente sintetizzare ciò che penso in merito al battesimo e poi, se ci sarà occasione, potrei approfondire con voi il resto.*

*Ho partecipato di recente a diverse celebrazioni del battesimo di bambini molto piccoli, e devo dire che mi sono sentita piuttosto a disagio per una grande quantità di motivi.*

*Anche se non sono molto ferrata in campo dottrinale, non sono propensa a vedere l'esigenza di purificare i bambini piccoli dal peccato originale, di cui non capisco il significato (se questo è lo scopo del rito). I genitori, i padrini e le madrine sono tenuti a fare tutta una serie di professioni di fede e di "giuramenti" che io non sarei in grado di fare né per me, né tantomeno per un'altra persona, per Damiano.*

*A ciò aggiungo la convinzione, che sento esprimere ormai da più parti, che la persona che riceve il battesimo dovrebbe essere almeno in parte consapevole di cosa ciò significhi.*

*Tuttavia fin dalla nascita di Damiano ho sentito l'esigenza di una celebrazione "pubblica" (condivisa) di un evento così misterioso, miracoloso, sconvolgente... In questa eventuale celebrazione di accoglienza di Damiano mi piacerebbe che ci fosse anche una benedizione. Per quanto mi riguarda chiedo per lui una benedizione, e in cuor mio lo benedico, tutte le sere. Ma mi piacerebbe che tutto ciò fosse espresso anche in un rito.*

*Non partecipo attualmente alle attività di nessuna parrocchia o Comunità, e devo dire che è da molto tempo che sento la mancanza di un luogo e di persone con cui condividere (almeno in parte) la mia vita religiosa. Poiché Simonetta mi parlò di alcune vostre celebrazioni di accoglienza per i bambini, le chiesi se mi poteva mettere in contatto con voi.*

Il marito di Giovanna ha confermato, per gli stessi motivi, il desiderio di un gesto simbolico, un rito, una benedizione, che avesse il senso di una socializzazione dell'evento della nascita così denso di significati vitali e di speranza.

Erano presenti altre tre coppie di genitori, con bambini nati da poco uno addirittura da pochi giorni, che hanno manifestato la medesima affinità di sentimenti e gli stessi bisogni di socializzazione.

La discussione ha messo in evidenza come sia sempre emozionante la scoperta di profonde affinità intellettuali, spirituali e morali con persone di cui non conoscevi l'esistenza. Abbiamo camminato sugli stessi sentieri. E ora i nostri percorsi si intrecciano. Il merito è ancora una volta dei bambini/e. La constatazione di una tale convergenza è motivo di speranza e dà senso al procedere sia personale che comunitario.

**Laura e Ondrej** socializzano i motivi della loro scelta di battezzare la loro piccola alla Comunità dell'Isolotto, con queste parole:

*"La nostra piccola Alice è nata quattro mesi fa e noi ci siamo spesso chiesti, mentre aspettavamo che venisse al mondo, come ci saremmo comportati di fronte alla possibilità di battezzarla.*

*Inizialmente abbiamo pensato di rimandare la scelta a quando sarebbe stata in grado di decidere da sola, nel frattempo sentivamo di poterle trasmettere noi stessi, in modo naturale e nella vita di tutti i giorni, i valori in cui noi stessi crediamo. Ma poi, riflettendo, ci è sembrato che in questo modo avremmo comunque preso una scelta al posto suo, avremmo scelto che non fosse battezzata da piccola, ponendola così in una condizione di diversità nei confronti degli altri bambini, una diversità le cui conseguenze non ci erano ben chiare. Non sapevamo se avrebbe potuto crearle dei problemi, forse no, ma non ne avevamo la certezza. La diversità non è certo un disvalore, ma ci sembrava ingiusto imporla ad Alice, che si sarebbe forse trovata ad affrontarla senza ancora la giusta maturità per capirla ed apprezzarla.*

*Di sottoporla però al rito tradizionale che la Chiesa offre non ce la sentivamo. Sarebbe stato un po' tradire i nostri principi ed immergerla in un cammino di cui noi stessi non ci sentivamo parte.*

*C'era la piazza dell'Isolotto e noi lo sapevamo, con Luciana, Enzo ed altri avevamo spesso parlato delle idee e dei valori che sono fermentati in questo luogo, accorgendoci che, pur avendo noi percorso un cammino diverso, non ci erano estranei. Così ci è sembrato che potesse essere un buon inizio per la nostra piccola, venire accolta in una Comunità che si è impegnata attivamente nella costruzione di un cammino alternativo rispetto a quello comunemente percorso per la realizzazione personale e sociale. È una delle speranze che abbiamo per lei, che possa imparare a ragionare con la propria testa, a godere del beneficio del dubbio, che sia sicura di se stessa tanto da non dover ricorrere alle false certezze di un dogma, che sia esso religioso o di qualsiasi altro genere”.*

## **Riflessioni sul tema dell'accoglienza**

a cura di Enzo Mazzi

### **Lettura dal vangelo di Luca 2, 41-52.**

*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.*

*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza;*

*ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.*

*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio,*

*e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;*

*non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.*

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.*

*E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse:*

*- «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».*

*Ed egli rispose:*

*- «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».*

*Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso.*

*Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.*

*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

**Anzitutto quello che voleva dire Luca.**

Egli è un pagano, di cultura ellenista ma profondo conoscitore anche della Bibbia e della cultura ebraica. Non è però ebreo. E' pagano di famiglia pagana. Non solo. Egli scrive espressamente il Vangelo per i pagani. Lo dedica a un certo Teofilo che è certamente un modello dei tanti pagani i quali hanno aderito al nuovo messaggio cristiano. L'intento di Luca è di inserirsi nel dibattito aperto nelle Comunità cristiane primitive fra riformisti e rivoluzionari si direbbe oggi. Cioè fra coloro che consideravano il cristianesimo una tendenza nuova ma pienamente dentro l'ordinamento della religione e della tradizione ebraica e quelli invece che intendevano Gesù come il compimento pieno del testamento ebraico, della tradizioni ebraiche, della fede nel Dio della elezione, della liberazione e della promessa, e quindi consideravano

e soprattutto vivevano la fede in Gesù come una cosa radicalmente nuova, sganciata dagli ordinamenti ebraici e in particolare dal Tempio, dal sacerdozio, dalla circoncisione. Per essere cristiani è necessario che i pagani si facciano circoncidere e si sottomettano al Tempio, al sacerdozio e ai suoi ordinamenti? No assolutamente rispondono prima Paolo e poi Luca. Questo non significa affatto rinnegare l'ebraismo, anzi significa realizzarlo pienamente e universalizzarlo.

Un segno molto significativo di questa intenzionalità del Vangelo di Luca è la genealogia di Gesù. Mentre Matteo fa discendere Gesù da Abramo e quindi lo vede come vincolato dalla etnia ebraica, Luca lo fa discendere direttamente da Adamo. "Gesù aveva circa trent'anni quando incominciò il ministero ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli...(e finalmente) figlio di Adamo, figlio di Dio" (Luca 3, 23-37).

Il suo ministero Gesù non lo deriva dall'essere figlio di Abramo ma dall'essere figlio di Adamo. Ed è quindi un ministero indirizzato non ai soli figli di Abramo ma a tutti i figli di Adamo e di Dio, cioè a tutti gli uomini, di qualsiasi razza, etnia, religione.

Si vede bene anche da tutto il contesto dei racconti della infanzia e in particolare da questo che abbiamo letto. Un bambino che viene da uno sperduto villaggio della campagna, privo di ogni istruzione, insegna ai sacerdoti nel Tempio. La sua saggezza ha origine non dalla cultura e tradizione ebraica, ma da qualcosa che è la fonte stessa dell'ebraismo e cioè da Dio stesso.

E suo padre non è un ebreo ma uno che può far nascere perfino dalle pietre figli di Abramo. Si vede bene che da una simile concezione universalistica di Cristo e del cristianesimo possono nascere interpretazioni che secondo noi sono ancor più integraliste dell'ebraismo. Ad esempio la tesi che il cristianesimo è la sola vera religione e che la Chiesa cattolica è la sola fonte certa della salvezza universale. E' una tesi ribadita di recente da una Dichiarazione vaticana che ha indotto gli ebrei a rimandare una iniziativa giubilare di incontro.

Ma nel Vangelo di Luca possono radicarsi anche principi e valori universalistici capaci di ispirare una pratica di vita aperta alla intercultura.

Come Gesù, tutti i bambini sono figli di Dio prima di essere figli dei loro genitori. Quando si nomina Dio spuntano sempre i poteri che gestiscono Dio. Figli di Dio dovrebbe voler dire non appartenenti a nessuna paternità terrena, né sacra né profana. Figli di Dio dovrebbe fondare la sacralità della vita nascente. Non i bambini sono da consacrare ma piuttosto sono i bambini che riconsacrano continuamente la realtà. E' la vita che nasce che rinnova la vita. Figli di Dio senza mediazioni di riti sacrali dovrebbe fondare la inviolabilità dei diritti dei bambini.

Come Gesù, tutti i bambini sono da ascoltare prima che da educare. O meglio sono da educare nel senso profondo della educazione.

Come Gesù, tutti i bambini ci costringono a interrogarci e metterci in discussione come persone, come Comunità e come istituzioni.

Il Battesimo ha per noi questo significato profondamente radicato nel Vangelo.

## ***Una riflessione sul tema dell'accoglienza***

a cura della Comunità

*dal Vangelo di Marco*

*Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande.*

*dal Vangelo di Luca*

*Un giorno gli presentarono dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano e volevano allontanarli. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini mi vengano vicini e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.*

Ci confrontiamo insieme sulla centralità dei bambini e sull'importanza assegnata ai piccoli che emergono nel messaggio evangelico (aspetti rivoluzionari se si considera la mentalità di quel tempo e per certi versi non solo di quel tempo), ricordiamo un pensiero di Ernst Bloch, che affermava che c'è nell'uomo un principio - pensiamo al seme nella zolla - che si chiama "principio speranza": un principio, un germe, che è la speranza; e infine leggendo questo brano di Ernesto Balducci:

*"C'è in noi un insieme di possibilità che tendono a realizzarsi, ma che non trovano spazio nella cultura a cui apparteniamo.*

*L'uomo vero non è ciò che è, ma ciò che potrebbe essere. E' questo il fascino che noi, ad esempio, troviamo di fronte ad un bambino. Perché un bambino è affascinante? La ragione che a me preme sottolineare è questa: perché un bambino può essere tutto. Quando vedo un bambino di sei anni - mentre se vedo un impiegato di trent'anni, o un operaio, o un maestro so già chi è - penso che il bambino può essere tutto.*

*L'aureola che circonda l'infanzia è quella delle possibilità dispiegate dinanzi ad una creatura che potrebbero realizzarsi - ahimè, anche brutte, certo. In noi c'è la possibilità di diventare qualcosa di totalmente nuovo. Quando un bambino parla a ruota libera dice cose stupende, poi quando avrà vent'anni dirà cose idiote come le nostre. Un bambino manifesta il gioco della vita senza i nessi, i collegamenti razionali che ci fanno così saggi, così tristi. In noi c'è l'uomo possibile, che è diverso da quello reale."*

Condividendo pensieri ed emozioni chiariamo che la Comunità non è un'alternativa alla ritualità delle Comunità parrocchiali. La nostra Comunità e le altre Comunità di base non sono e non vogliono essere un'altra chiesa ma semmai una "Chiesa altra", significando l'impegno a rinnovare continuamente la propria fedeltà e coerenza allo spirito del Vangelo alimentando la propria spiritualità a tutte le fonti della ricerca umana, religiose e laiche, senza mettere in concorrenza Vangelo e altri libri sacri e spiritualità laica e storia. In questo impegno di fedeltà e coerenza si collocano i gesti simbolici compreso quello dell'accoglienza dei bambini. Non sono mai gesti solo simbolici di una ritualità indiscriminata. Comprendono sempre un senso di responsabilità personale e collettiva. Per questo la Comunità si rende disponibile a

collaborare con i genitori per affrontare i problemi educativi in relazione ai temi religiosi, spirituali, etici e morali.

***La festa di accoglienza e battesimo di Flavio*** a cura del gruppo "ragazzi e genitori della Comunità

Ora qui alleghiamo il fascicolo con le letture, le riflessioni, le immagini, le parole, le emozioni che abbiamo vissuto nell'Assemblea eucaristica del 30 ottobre 2011 per la festa di accoglienza e battesimo di Flavio.

***Con una premessa:***

Questa festa era prevista da tempo per il 30 ottobre 2011. Ma nei giorni che precedevano quella domenica 30 ottobre eravamo tutti frastornati e silenziosi perché in quei giorni avevamo dato l'ultimo saluto ad Enzo Mazzi che è morto il 22 ottobre. Insieme a Silvia e Michele, i genitori di Flavio, ci siamo chiesti se eravamo capaci, se ce la sentivamo, di fare festa.

Non abbiamo molto riflettuto, sono state le emozioni e gli affetti a guidarci e abbiamo deciso che quella festa era importante farla; era un modo per accogliere la vita e insieme ad essa anche la morte; che quella festa ci aiutava a dare un senso anche al dolore per l'assenza di Enzo. E' stata una bella festa, che ad Enzo sarebbe piaciuta, in cui, pur nella tristezza, abbiamo vissuto la gioia della festa, l'emozione dell'accoglienza dei piccoli, la presenza degli assenti. Una resurrezione?